

La Kunsthalle più bella del mondo, Como 2010 - 2012

Far incontrare le persone - Report per una Kunsthalle onnipresente

Le affinità tra il paesaggio naturale dell'Arcadia classica - remota, paradisiaca visione rurale della perfetta armonia tra uomo e ambiente – e la posizione geografica della città di Como, palcoscenico originale per “La Kunsthalle più bella del mondo”, sono così numerose da far sembrare più che appropriato che un progetto con una forte componente idealistica sia nato in questo idilliaco paesaggio comasco.

Pur essendo a soli 40 km di distanza da Milano, Como rimane comunque un luogo appartato, tradizionalmente più interessata a se stessa che all'esterno. La città attualmente, si concentra sulle sue risorse naturali e storiche e mostra un atteggiamento di complessivo distacco nei confronti delle attività proposte da importanti centri limitrofi, come Milano e Lugano. Il risultato di questo atteggiamento non completamente positivo - voltare le spalle ai propri vicini - è che l'attività culturale di Como risulta molto ridotta benché questa città di medie dimensioni, dalla posizione ricca, posseda un importante patrimonio naturale e storico, che va dalla scuola locale di architetti e costruttori tardo-medievale dei «Magistri Comacini» all'eredità lasciata nei primi decenni XX secolo dall'architettura razionalista, ed in particolare da architetti famosi in tutto il mondo come Antonio Sant'Elia e Giuseppe Terragni, autore di importanti punti di riferimento sul territorio come l'Asilo Sant'Elia e la Casa del Fascio.

In effetti, la capacità della città di richiamare a sé il mondo esterno, è stata uno degli elementi che hanno concorso a effettuare una ricerca sulla possibilità di fornire a questa zona un forum non votato a un'ovvia destinazione commerciale ma destinato a diventare un luogo per proposte culturali e artistiche rivolte sia alla gente del posto sia a coloro che trascorrono un po' di tempo in città. Sarebbe però difficile imporre a Como un'istituzione di cui né i comaschi né i visitatori sentano il bisogno o il desiderio.

Per questo motivo, con la speranza di far crescere e di nutrire una sensibilità per la cultura contemporanea, è stato concepito un progetto di consultazione invitando a Como professionisti provenienti da diverse aree della produzione culturale per condividere con gli abitanti della città le proprie idee, visioni e consigli su come creare quella che sarebbe idealmente diventata “La Kunsthalle più bella del mondo”.

L'indagine che è stata condotta sulla possibilità di costituire la “Kunsthalle più bella del mondo”, cioè sulle condizioni necessarie per la creazione di uno spazio espositivo che avrebbe funzionato nel modo migliore possibile, si è sviluppata in ventidue incontri che hanno avuto luogo nel corso di due anni con una media di uno al mese.

Sviluppando il programma, abbiamo sentito l'esigenza di sperimentare, negli incontri pubblici,

diversi format, per propiziare il miglior rapporto possibile tra temi, relatori, tempi e pubblico. Uno dei modelli di maggior successo è stato il dialogo one to one (faccia a faccia) con alcune personalità che, a nostro avviso, potevano trasmetterci una testimonianza importante. Così è stato con Hans Ulrich Obrist, Carolyn Christov-Bakargiev, Nikolaus Hirsch e Vicente Todolì, che sono stati invitati a parlare in italiano per essere linguisticamente più vicini al pubblico.

Ci sono state anche sessioni coordinate e moderate da professionisti più giovani. Paola Nicolini, per esempio, ha moderato l'incontro tra James Lingwood di Artangel e Nato Thomson di Creative Time, in una discussione sul tema "Produrre per esporre" mentre Francesco Garutti ha fatto da padrone di casa per un confronto sulle possibilità dei display espositivi che ha coinvolto Andreas Angelidakis, Kuehn Malvezzi, Dieter Bogner e altri. Un'intera giornata dedicata al "curatore" è stata suddivisa in tre blocchi principali (il canone, la mostra e l'istituzione). Per questa sono stati invitati, tra gli altri, Maria Lind, Bruce Altshuler, Raimundas Malasauskas, Celine Condorelli e Jens Hoffmann per discutere il ruolo, la storia e la pertinenza di controversa figura. Alcuni incontri sono stati dedicati a temi specifici (come la relazione tra gli spazi espositivi e le città che li ospitano), altri all'analisi di un format specifico (come il modello tedesco della Kunsthalle e Kunstverein) o di particolari casi di studio (come la gestione della relazione con il pubblico sviluppato dal Camden Arts Centre di Londra e dal Friedericianum di Kassel).

Gli incontri

La prima riunione di "La Kunsthalle più bella del mondo" ha avuto luogo sabato 23 ottobre 2010. La decisione è stata quella di iniziare con una riflessione sulle possibili relazioni tra centri d'arte contemporanea e alcune città chiave europee. Il nostro interesse è stato quello di invitare alcuni personaggi che, con il loro lavoro e attraverso il programma dell'istituzione da loro diretta, sono stati in grado di realizzare un importante dialogo con le città e il territorio, e di innescare importanti processi per la creazione e lo sviluppo della comunità. Ritenendo che la pluralità e la diversità delle esperienze ci avrebbero permesso di comprendere il dinamismo necessario per la creazione di spazi sociali, questo incontro ha rappresentato l'occasione per riunire un gruppo di persone il cui lavoro è stato fondamentale per discutere le relazioni tra istituzioni artistiche e forme di dialogo e di scambio e per verificare come le istituzioni culturali possano avere un effetto positivo e benefico sulle città che le ospitano.

L'incontro ha visto la partecipazione di Nikolaus Hirsch, un architetto che è stato responsabile del progetto "Cybermohalla Hub", un'istituzione in continuo divenire, un ibrido tra una scuola, un archivio, un centro comunitario e una galleria - un'istituzione che ha un costante bisogno di dialogo con lo spazio sia virtuale sia fisico che la ospita. Nikolaus Hirsch è stato uno dei fondatori dell'European Kunsthalle di Colonia, ed è attualmente il rettore di una delle scuole d'arte più importanti in Europa, la Stedelschule di Francoforte. In questa sessione di apertura Hirsch ha

dato un contributo eccezionale istituendo un confronto tra l'architettura e le funzioni di diverse istituzioni europee e analizzando i cambiamenti apportati da queste nel corso degli anni e secondo le intenzioni di ciascun nuovo direttore.

Beatrix Ruf ha illustrato la propria esperienza nel dirigere la Kunsthalle di Zurigo, un'istituzione che ha cambiato il proprio profilo e ha attirato tutta una nuova fascia di visitatori da quando Ruf è stata nominata Direttrice e Curatrice nel 2001. In meno di dieci anni, la città svizzera è diventata un luogo fondamentale per la produzione e l'esibizione di arte contemporanea e spazi come la Kunsthalle hanno svolto un ruolo essenziale in questo. Di fatto, la relazione che l'istituzione ha stabilito con la città e la posizione occupata in una zona periferica, in un gruppo accanto ad altre istituzioni culturali e spazi commerciali, hanno modificato radicalmente il rapporto che gli abitanti e i visitatori stabilivano con il territorio urbano di Zurigo.

Angela Vettese ci ha parlato di un'esperienza legata al contesto italiano, il caso della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, di cui è Presidente dal 2007. La Fondazione Bevilacqua ha svolto un ruolo molto importante nella vita culturale veneziana, spesso fungendo da ponte tra le nuove generazioni e gli artisti più consolidati. Attraverso un programma di residenze, la Fondazione ha dato la possibilità a molti giovani artisti di iniziare la loro carriera e di avere a disposizione uno spazio di lavoro per un periodo di tempo considerevole. Allo stesso tempo, la Fondazione Bevilacqua ospita mostre degli artisti premiati con il periodo di residenza e di artisti affermati, assicurando a Venezia una continua vitalità espositiva al di fuori dei periodi della Biennale Arte. L'importanza di questo sguardo costante verso due poli della medesima sfera, quello della produzione artistica e quello delle condizioni di accoglienza che possono essere offerte attraverso un'istituzione, è stato il tema centrale sviluppato da Vettese nel suo contributo al programma.

Il secondo incontro di "La Kunsthalle più bella del mondo" ha toccato un tema molto importante per l'identità e la costituzione di un'istituzione artistica, cioè quello che si riferisce al suo contenitore. L'incontro intitolato *Art Spaces*, che ha avuto luogo il 16 novembre del 2010, è stato strutturato come una riunione informale tra vari designers che hanno lavorato alla realizzazione di allestimenti espositivi. L'incontro è stato coordinato da Francesco Garutti, attuale direttore artistico di "Abitare", il quale, laureato in architettura, ha lavorato con l'arte contemporanea fin dai primi anni della sua carriera.

Cinque i partecipanti a questa sessione, iniziata con una panoramica generale dell'attuale situazione del pensare e concepire spazi per l'arte, presentata da Dieter Bogner, storico dell'arte, curatore e progettista museale. Bogner concepisce lo spazio per l'arte come un organismo complesso e vivace che stabilisce relazioni con la città, il turismo e le economie locali e globali, dimostrando come la gestione e la programmazione di progetti debba avvenire fianco a fianco ad una concezione globale degli spazi espositivi.

Al contrario, l'architetto Andreas Angelidakis ha parlato della sua progettazione di ambienti

espositivi, affermando che devono adeguarsi agli spazi forniti e offrire nuove possibilità di concepire i display mediante una strategia che combini l'uso dello spazio, la materia e i criteri proposti dal team curatoriale. Sulla base di diversi casi di studio, come per esempio la mostra "Collateral - Quando l'arte incontra il cinema" (Hangar Bicocca, Milano, 2008), Angelidakis ha illustrato come il pensare lo spazio espositivo assieme ai curatori sia una ricetta di successo per un progetto.

Utilizzando casi specifici e sulla base delle loro esperienze di grandi contenitori provvisori per l'arte, come ad esempio la birreria Binding di Documenta 11, anche il duo Wilfried Kuehn e Simona Malvezzi ha sostenuto che, se l'origine dello spazio espositivo è nello studio e se l'artista è colui che determina il luogo che diventa modello per gallerie e musei, osservare come la produzione artistica si sia evoluta può essere d'aiuto per comprendere le logiche e le forme dei musei di domani.

Paul Robbrecht, co-direttore dello studio di architettura Robbrecht en Daem, fondato da lui e dal suo socio Hilde Daem, nel 1975 a Gand (Belgio) ha arricchito la discussione presentando il suo progetto di allestimento per Documenta 9 (1992), che dimostra la profonda trasformazione delle attitudini e delle strategie espositive occorse a cavallo tra XX e XXI secolo.

L'architetto Frank Boehm, milanese d'adozione, ha introdotto una nota italiana alla conversazione, esemplificando le sue idee sulla base di alcuni progetti da lui realizzati come la Galleria milanese Kaufmann Repetto.

Il 27 novembre 2010 il progetto "La Kunsthalle più bella del mondo" ha ospitato una delle figure più importanti e affascinanti del mondo della produzione culturale contemporanea, il curatore svizzero Hans Ulrich Obrist. Obrist ha raccolto l'eredità di Harald Szeemann, ampliando il ruolo ed estendendo la gamma di attività del curatore. La sua grande creatività ed energia, la sua volontà di scoprire e condividere, e la velocità e l'intensità con cui agisce fanno di lui una persona fondamentale da consultare per questo progetto. Nella conversazione avuta con Marco De Michelis, Obrist ha parlato di come sono nati i curatori, quanto il processo di raccolta ed elaborazione della memoria culturale sia un elemento essenziale di qualsiasi agente culturale dal momento che assicura la conservazione della nostra identità e dei nostri riferimenti. Hans Ulrich Obrist ha parlato inoltre di alcuni suoi progetti in cui gli aspetti della temporalità e spazialità rivestivano un ruolo molto importante.

Venti giorni dopo, il 17 dicembre, un altro baluardo della produzione culturale ha aderito al progetto. Alanna Heiss, la fondatrice ed ex direttrice di P.S.1 e attuale direttrice di AIR - Aria Radio International, è venuta a Como per parlare della sua esperienza.

Tra gli argomenti affrontati nel suo intervento, un aspetto molto importante è stata la sottolineatura dell'importanza del riutilizzo di edifici abbandonati e in disuso (come da lei fatto per svariati progetti

espositivi), che ha fornito un ottimo esempio di ciò che potrebbe essere realizzato a Como.

Il 12 gennaio 2011, Alberto Abruzzese, Stefano Baia Curioni, Pier Luigi Sacco e Angela Vettese hanno discusso il problema delle politiche di produzione culturale. Questo è stato un incontro molto pragmatico, basato sull'analisi di dati concreti e statistiche che riflettono l'attuale situazione di strategie economiche pubbliche e private per la cultura in Italia.

Carolyn Christov-Bakargiev ha firmato un altro momento importante del programma. Curatrice della 13° edizione di Documenta a Kassel, Christov-Bakargiev è senza dubbio una delle figure più importanti nel mondo dell'arte contemporanea. Interessata all'etimologia, al collasso e al recupero, e progettata con una serie di agenti curatoriali, consulenti e artisti in diverse località in tutto il mondo, Documenta ha fornito un modello molto importante di come pensare e fare grandi mostre, e come far sì che artisti, cittadini, operatori culturali e luoghi si incontrino e impegnino in un dialogo produttivo e di lunga durata. Carolyn Christov-Bakargiev ha menzionato quello che considera la fine del modello mostra convenzionale, proponendo altri modi di rapportarsi all'esibizione e presentazione dell'arte.

Durante tutto il programma di incontri sono stati analizzati diversi modelli istituzionali. Il primo di questi è stato il francese FRAC, discusso in un incontro dal titolo *From the Eighties until Tomorrow: the French Fracs* che ha avuto luogo il 24 febbraio 2011. Vi hanno partecipato il teorico e curatore francese Nicolas Bourriaud, l'allora direttore del FRAC Bourgogne Eva Gonzalez-Sancho e il sociologo Alain Quemin, i cui argomenti di ricerca includono la sociologia del mercato dell'arte e i suoi attori internazionali.

L'evento, coordinato da Andrea Lissoni, ha preso le mosse dalla storia e dall'attività di queste istituzioni artistiche per esplorare la rilevanza del modello dei Fonds Régionaux d'Art Contemporain, istituiti in Francia nel 1983.

Producing for Exhibiting, l'ottavo incontro del programma presentato il 24 marzo 2012, ha riunito James Lingwood, fondatore e direttore di Artangel, un'agenzia che opera dal 1991 al di fuori degli spazi istituzionali producendo alcune delle più acclamate opere d'arte create negli ultimi anni, che ha stimolato il dibattito sulla diversità dei contesti dell'arte contemporanea in uno spettro infinito di linguaggi e mezzi di comunicazione, e Nato Thomson, curatore newyorkese che collabora con Creative Time, un'agenzia non-profit per l'arte che si prefigge di promuovere la sperimentazione artistica, arricchire gli spazi pubblici e l'esperienza quotidiana. Entrambi hanno discusso l'importanza del commissionare, produrre e presentare opere d'arte al di fuori delle strutture istituzionali convenzionali di musei e gallerie, per avvicinare l'arte alla sfera pubblica.

Per *Non solo arte*, il nono incontro che ha avuto luogo il 29 aprile 2011, Joseph Grima, direttore di "Domus", è stato invitato a discutere con la fashion curator Maria Luisa Frisa, lo scrittore di architettura e curatore Carson Chan e il direttore del Design Museum di Londra Deyan Sudjic e a condividere le loro riflessioni sull'importanza di concepire mostre che si occupino di contenuti diversi rispetto all'arte contemporanea. Design, moda e architettura, il loro modo di esporre e le loro molteplici relazioni con le strategie espositive e le modalità di visualizzazione dell'arte contemporanea, sono stati alcuni degli argomenti trattati nell'incontro.

Il progetto "La Kunsthalle più bella del mondo" si è trasferito in via eccezionale a Venezia in occasione dell'apertura della 55° edizione della Biennale, dove è stato ospitato dall'Università IUAV per discutere la realtà del non-profit in Italia. Roberto Pinto, Stefano Chiodi e Emanuela De Cecco erano i relatori ospiti, che sono stati sostenuti dal contributo e dall'esperienza reale di quattro giovani collettivi (Fucking Good Art, S.a.l.e., Sottobosco e Granaio) che hanno una esperienza diretta sul campo.

Displays, il 21 giugno 2011, è stato un altro momento importante nel processo di ricerca complessivo, poiché ha fornito la possibilità di avviare una discussione sugli aspetti dei display delle mostre, quegli apparecchi spaziali che determinano il rapporto tra opere, installazione e visitatori, fornendo una logica alla sequenza delle opere e contribuendo al loro significato complessivo. Per questo incontro abbiamo invitato Iwona Blazwick, direttrice della Whitechapel Gallery di Londra, insieme con il curatore dell'HangarBicocca di Milano, Andrea Lissoni, e Mario Lupano, direttore del corso di disegno e teoria della moda dell'Università IUAV di Venezia.

Vicente Todolí è venuto a Como il 15 settembre per essere intervistato da Marco De Michelis, in una conversazione che si è concentrata sulla sua esperienza come direttore di tre importanti musei europei (IVAM di Valencia, Oporto Fondazione Serralves e Tate Modern di Londra).

Dopo il FRAC francese, il secondo modello analizzato nei nostri incontri è stato quello tedesco. Per questo incontro, dal titolo *Kunsthalle and Kunstverein: the German model*, abbiamo contato sulla presenza di Stephan Berg, direttore del Kunstmuseum di Bonn, di Nicolaus Schafhausen, allora direttore del Witte de With di Rotterdam, e Peter Pakesch, direttore del Joanneum Universalmuseum di Graz, che hanno fornito elementi illuminanti per distinguere diversi tipi di istituzioni che esistono soprattutto nel contesto nordeuropeo.

Un altro modello prevalentemente nordeuropeo è stato analizzato nell'incontro successivo del 4 novembre 2011. Intitolato *By the lakeside*, ha riunito il Direttore del Museo Cantonale d'Arte di Lugano, Marco Francioli, il responsabile dei progetti artistici del CIAP di Vassivière, Fédéric

Legros, e il capo curatore del Kunsthaus di Bregenz, Rudolf Sagmeister. Mentre l'incontro precedente era basato sulla discussione delle specificità delle diverse forme di istituzioni culturali tedesche, questo si è occupato essenzialmente di casi particolari simili a Como per la loro posizione geografica vicino al lago.

Curating the most beautiful Kunsthalle in the world è stata una giornata tutta dedicata alla discussione della figura del curatore, in cui si è analizzato il ruolo acquisito negli ultimi decenni e messo in evidenza il grande contributo dei curatori ai cambiamenti avvenuti all'intero sistema di relazioni e funzioni che contraddistinguono, nel loro complesso, il nostro modo di rapportarci alla cultura. L'incontro è stato organizzato attorno a tre temi: "Canone", "Istituzione" e "Mostra". Canone ha visto la presenza di Bruce Altshuler e di Teresa e Christian Gleadowe Rattemeyer. Per Mostra hanno partecipato Jens Hoffmann, Raimundas Malasauskas e Celine Condorelli; per Istituzione Dirk Snauwert ha parlato della sua recente esperienza al Wiels di Bruxelles.

Per *Expanded Exhibitions* si sono riuniti esperti provenienti dai settori più sperimentali di pubblicazioni e stampa, che hanno condiviso le loro opinioni sull'importanza dello scrivere di arte e sulla rilevanza di pezzi *text-based* per portare avanti un continuo dialogo nel contesto dell'arte contemporanea e della critica. Maria Fusco si è interrogata sul fenomeno di scrivere sull'arte e sulle possibilità di insegnarlo; David Velasco, che è intervenuto come direttore di Artforum.com ha rilasciato una testimonianza molto personale sul suo rapporto con la scrittura, mentre Julieta Aranda ha condiviso con il pubblico la sua esperienza come membro fondatore e co-direttore di e-flux.

Nikolaus Hirsch è stato l'ultimo degli ospiti intervenuti a un incontro *one-to-one* il 26 gennaio 2012. Il rettore della Stedelijk di Francoforte, già ospite nel primo incontro del progetto, è stato invitato a parlare della sua esperienza nel concepire spazi per l'arte e del suo recente impegno come rettore di una delle scuole d'arte più importanti d'Europa.

Building an art audience, il 16 febbraio 2012, ha riunito i rappresentanti di due delle istituzioni più importanti che portano avanti un eccezionale e coerentissimo programma di interazione con il pubblico. Gli interventi di Rein Wolfs, direttore del Fridericianum di Kassel, e Jenni Lomax del Camden Arts Centre di Londra, si sono articolati tra le rispettive istituzioni e uno sguardo generale rivolto verso l'importanza di avere strategie di sviluppo e forme di coinvolgimento per utenti differenti per cultura.

Per *Temporary Kunsthalle*, il 22 marzo 2012, si sono incontrati Viktor Misiano, presidente della Fondazione Manifesta, e Bartolomeo Pietromarchi, direttore recentemente nominato del MACRO

di Roma. Insieme, hanno animato una discussione sugli aspetti di impermanenza e utopia caratteristici delle arti contemporanee.

Un altro incontro avuto luogo il 3 maggio 2012, ha visto due artisti italiani fare da attori in una discussione dal titolo *Exhibiting in the most beautiful Kunsthalle in the world*. Questi erano Annie Ratti, presidente della Fondazione Antonio Ratti, e Michelangelo Pistoletto, uno degli artisti viventi più importanti d'Italia. Ognuno di loro ha esposto le proprie opinioni ed esperienze riguardanti il lavoro con istituzioni di varia natura e le condizioni per esporre le proprie opere.

Il progetto della Kunsthalle si è giovato dell'aiuto di dieci borsisti che hanno dato un contributo di rilievo al suo sviluppo e alla realizzazione di nuove misure e idee. Hanno concorso a redigere le schede di presentazione relative ai singoli partecipanti distribuite gratuitamente durante ogni incontro. Inoltre, poiché nella fase iniziale del programma hanno espresso il desiderio di avere un incontro più intimo con gli ospiti di ciascuna sessione, sono state organizzate riunioni preparatorie, che hanno permesso loro di incontrare e dialogare con i relatori. Questi momenti informali si sono rivelati un'esperienza formativa unica sia per i tirocinanti sia per gli ospiti.

L'ultimo incontro ha segnato un momento decisivo per lo sviluppo della Kunsthalle. Dopo due anni di inviti a professionisti internazionali che hanno portato la loro esperienza e le loro proposte a Como, era giunto il momento di concentrarsi sulla città e affrontarne i bisogni e problemi, cioè raccogliere quanto detto e suggerito e decidere se la "Kunsthalle più bella del mondo" doveva rimanere un progetto di ricerca che fornisce linee guida a chi si occupa di ideare istituzioni o se volevamo usare questi fondamenti teorici per immaginare la configurazione di un centro per le arti a Como.

È stata probabilmente la natura speculativa del progetto che ha portato a una proposta sperimentale, che potrebbe funzionare come un test in situ sul diverso rapporto tra istituzioni culturali e pubblico, in particolare un pubblico nuovo con nuovi desideri e richieste. Tale proposta nasce dalla necessità di rispondere a una serie di domande emerse pensando a un'istituzione culturale nel contesto attuale, come per esempio: come possono le istituzioni culturali in generale, e quelle nuove in particolare, stabilire un dialogo stretto e di lunga durata con i propri visitatori? Come può una persona sentirsi parte di un'istituzione e identificarsi nelle sue posizioni, dichiarazioni e attività? Come può un individuo fidarsi di un istituzione? Come può uno spazio essere più di un'area espositiva e di incontro e diventare un elemento chiave per l'identità di un luogo, adattandosi ad esso? Come ci si può sentire a proprio agio in un luogo? Come può un centro culturale generare bisogni e desideri nei suoi visitatori, alcuni dei quali non sanno nemmeno di averli? Come si può spendere meno per infrastrutture e manutenzione, al fine di ridistribuirne i

costi, solitamente onerosi, in investimenti produttivi e creazione? Come può un ente porsi in relazione anche con realtà fisiche e sociali diverse?

Non abbiamo una risposta a queste domande. Sono state le domande che, nella loro complessità, hanno offerto spunti per una proposta. Esse sembrano attestare che la vicinanza desiderata tra istituzioni culturali e pubblico non deriva da logiche di collocazione, ma dalla promozione di uno spazio più flessibile e meno imponente per la produzione e promozione della cultura.

Un aspetto centrale che è emerso dalle sessioni di discussione circa la "Kunsthalle più bella del mondo" è stato che, per esistere, una tale istituzione non ha bisogno di un'ubicazione fissa e che le sue iniziative potrebbero svolgersi in luoghi diversi, dal momento che le istituzioni sembrano essere estremamente capaci di innescare processi di aggregazione e identificazione che non richiedono l'associazione a un luogo.

La situazione attuale di alcune istituzioni culturali in Italia, come per esempio i due principali musei d'arte contemporanea di Roma - il MAXXI, a rischio di chiusura dopo solo due anni dall'apertura (a maggio 2010), e il Macro, che soffre di un'instabilità direzionale che ha portato alla sua progressiva perdita d'identità - rispecchiano bene l'apoteosi e la crisi del museo come status symbol.

Questi avvenimenti tristi sembrano confermare che, se la cultura è un elemento essenziale per l'aggregazione delle persone e l'edificazione dell'identità di un determinato luogo a livello locale, nazionale e internazionale, ciò non significa che un progetto culturale debba essere presentato all'interno di costosi e obsoleti contenitori che assorbono una parte considerevole delle risorse per la ricerca e la produzione.

Questi esempi (e molti altri, in Italia e all'estero), ci fanno credere che un nuovo spazio per la cultura a Como dovrebbe essere pensato attorno all'idea di partecipazione e avere un'identità mutevole, dovrebbe essere itinerante e adattabile alla diversità dei progetti presentati, perché la sua forza risiederebbe nell'attivazione dei processi e non in una presenza immobile. Ciò consentirebbe di concentrare spese e costi sulla riconfigurazione costante di luoghi ogni volta diversi.

I volti possibili per questo centro itinerante per le arti dipenderebbero in gran parte dalla natura dei progetti - che molto probabilmente non sarebbero esclusivamente di arte contemporanea, ma raggiungerebbero molti settori della produzione culturale, dalla musica alla scienza, dall'ecologia allo spettacolo, dall'urbanistica alla letteratura, filosofia o antropologia - in modo da potersi relazionare in modo più incisivo con gli elementi del territorio.

Questo permetterebbe il coinvolgimento del patrimonio architettonico, naturale e umano della città, di luoghi che, ospitando nuove funzioni e avendo nuovi utilizzi, verrebbero percorsi e occupati da individui diversi che potrebbero alterarne positivamente la fruizione. Si potrebbero prendere in considerazione le strutture dismesse (edifici industriali, ma anche vecchi cinema, stazioni di servizio, hotel o ex spazi commerciali), e molti altri spazi, in base alle caratteristiche fisiche e

simboliche che un determinato progetto potrebbe richiedere.

Può questa onnipresente Kunsthalle diventare realtà, a Como o altrove? O è destinata a rimanere solo la visione di un immaginario culturale arcadico? Solo il futuro potrà dirlo, ma quello che è sicuro è che un progetto come questo è di massima importanza per una riflessione collettiva su ciò che vogliamo, desideriamo e ci aspettiamo dall'arte contemporanea, dai suoi attori, dai suoi agenti e dalle istituzioni.

Filipa Ramos, ottobre 2012